119

PAOLO D'ANTONI
DEPUTATO AL PARLAMENTO SICILIANO

LA SICILIA PER L'ITALIA

Discorso pronunziato all'Assemblea Regionale Siciliana nella seduta del 17 dicembre 1949

(Estratto dal resoconto parlamentare)

GRAFICHE A. RENNA - PALERMO

LA SICILIA
PER L'ITALIA

PAOLO D'ANTONI
DEPUTATO AL PARLAMENTO SICILIANO

LA SICILIA PER L'ITALIA

Discorso pronunziato all'Assemblea Regionale Siciliana nella seduta del 17 dicembre 1949

(Estratto dal resoconto parlamentare)

GRAFICHE A. RENNA - PALERMO

NOTA INTRODUTTIVA

Il discorso da me pronunziato all'Assemblea Siciliana il 17 dicembre 1949, in sede di discussione del bilancio 1948-49, ha avuto una strana sorte. E' stato rilevato in seno all'Assemblea da alcuni onorevoli Colleghi con un certo calore e da altri con un certo senso di freddo. E la stampa, mi pare, abbia svisato queste contrastanti idee fino agli estremi. Un caro giornale ha stiracchiato il senso di freddo fino al silenzio. Tale estrema forma di contrasto potrebbe darmi qualche nota di soddisfazione: soprattutto rafforzarmi nella persuasione che nel mio discorso c'è sostanza di verità, in stretta aderenza al sentimento che mi ha mosso a parlare, che è amore dell'Isola diletta, e fede in suo avvenire migliore, attraverso l'esercizio pieno della conquistata autonomia.

Ma io non colgo questa nota di soddisfazione che è in fondo anche nota di rassegnazione: poichè la verità somiglia assai alle rose, che hanno il loro profumo, ma hanno anche delle spine, e pungono chi le afferra, invece di coglierle.

Mi preme piuttosto di mettere sotto gli occhi dei cittadini, che si interessano dei dibattiti dell'Assemblea Siciliana, con la mia stessa fede e la mia stessa speranza, quello che io ho detto.

Perciò raccolgo il mio discorso in questo opuscolo.

Con l'occasione, potrebbero rivederlo — non c'è presunzione in questo desiderio, ma onestà e fiducia: quella stessa onestà, quella stessa fiducia che mi hanno fatto parlare — gli amici che lo hanno accolto con calorosi consensi, quelli che lo hanno commentato con senso di riserbo, ed anche quegli altri che gli hanno riservato un rigoroso silenzio.

Palermo, nel dicembre 1949.

P. D'A.

LA SICILIA PER L'ITALIA

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, signori colleghi, con mio grave disappunto non ho potuto partecipare alla discussione, come relatore di maggioranza, sul bilancio dei trasporti e della pesca.

Certamente non dirò, oggi, quello che avrei detto durante quella discussione.

Mi permetto, però, di segnalare all'attenzione dell'Assessore ai trasporti e dell'Assessore alla pesca, due problemi, che ritengo di particolare importanza, sui quali mi sarei opportunamente soffermato: il primo, relativo al piano delle nuove costruzioni ferroviarie e stradali, approvato dalla Commissione centrale plenaria il 9 aprile 1948, che questa Assemblea ampiamente discusse con grande interesse in sede di esame del precedente bilancio, chiedendone con un solenne voto l'esecuzione; il secondo, che riguarda la pesca, relativo al piano di costruzione delle attrezzature a terra, le quali, mentre garantiscono una più razionale conservazione e distribuzione del pescato, difendono gli interessi della classe

dei pescatori, che restano, tuttora, vittime di tanti abusi e di tanti egoismi da parte dei rigattieri e di industriali.

Le attrezzature a terra servono, soprattutto, a garantire il prodotto dalla rapina, spesse volte, esercitata dai grossi industriali in danno dei pescatori, una delle classi lavoratrici più bisognose di aiuti e di comprensione che concorre in modo cospicuo al processo di produzione e di formazione della ricchezza regionale.

Queste mie due raccomandazioni, che mi ripromettevo di fare in forma meno sommaria in sede di discussione dei bilanci degli Assessorati per i trasporti e per la pesca, affido alla responsabilità e allo spirito di iniziativa del Governo.

Passo all'esame del bilancio dell'Assessorato all'industria ed al commercio.

Permettete che mi richiami alla mia relazione di maggioranza, di cui l'onorevole Borsellino Castellana ha colto il valore ed il significato politico.

Ieri sera ho ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Borsellino Castellana, il quale ha posto in chiaro quali siano per lui e per noi i termini veri dell'attuale discussione. Egli disse che aveva fatto in pieno il suo dovere per quello che riguarda la sua azione di governo per la parte amministrativa, che gli è propria. Confermo che per questa parte la lode deve essere intera, chiara, esplicita e senza riserve. Non è l'uomo di parte che parla, ma l'animo di un cittadino, che vive la vita ed i bisogni della Sicilia.

L'onorevole Borsellino Castellana ha denunziato che nella relazione di maggioranza vi è una nota di insoddisfazione e di scontento, che investe un problema eminentemente politico, un problema che riguarda tutti, non questa o quella parte, non questo o l'altro governo. Esso investe la responsabilità e l'interesse del popolo italiano.

Il problema siciliano, che è un aspetto particolare del più vasto problema del Mezzogiorno, si è già imposto all'attenzione del Paese come un dovere nazionale, dalla cui risoluzione dipende, in concreto, l'avvenire ordinato e prospero di tutta la Nazione. Chè, se questo problema non trovasse tempestivamente la sua risoluzione, da solo sarebbe capace di provocare tali fratture, di cui non è possibile, oggi, prevedere le conseguenze e i risultati.

La insoddisfazione, di cui parliamo, non si riferisce all'opera di questo governo o dell'altro governo, di questa o di quella parte politica, e si rivolge alla classe dirigente italiana, che si dice nazionale, ma che è soltanto partigiana e faziosa, perchè non ha acquisito quello spirito nuovo, necessario, per rifare sul piano veramente democratico, integrale e nazionale, quel processo di giustizia, che è universalmente reclamato, dopo il travaglio e le sventure subite dal nostro Paese.

Ripeto: questa nota di insoddisfazione non riguarda questa o quella persona, perchè, se

così fosse, la nostra stessa discussione apparirebbe assai piccola e povera di significato.

Il bilancio, considerato entro i limiti angusti delle possibilità regionali, rappresenta uno sforzo ed un risultato positivo; ma, rispetto ai bisogni essenziali dell'Isola, appare ed è povero ed inadeguato. Da qui trae origine la nostra scontentezza ed il nostro contrasto.

A questo punto è bene parlare chiaro, da amico e fratello siciliano ad amici e fratelli siciliani e con un sentimento che non può essere nè frainteso nè alterato, senza pregiudizio della propria coscienza. E' mia profonda convinzione che, se non si eliminerà e ricomporrà il contrasto a proposito dei grandi e indifferibili bisogni della nostra Regione e dei modesti risultati dell'opera del Governo centrale e regionale, non si riuscirà ad evitare al Paese una nuova e maggiore somma di dolori e di sofferenze, capaci, forse, di determinare una vera e propria sciagura nazionale. Questo compito spetta alla nuova democrazia italiana, che non può riprodurre i metodi dei governi liberali democratici della fine dell'800 e degli inizi del '900.

Quella democrazia fu parziale ed ingiusta, tanto ingiusta ed incapace da rendere fatale quel fenomeno doloroso, che si chiamò fascismo e che, certamente, non fu il regime della fortuna e della felicità.

Rifare quel processo, ritornare su quell'ordine di cose, significa provocare un nuovo di-

sastro politico, economico, morale della Nazione.

Questo è l'avvertimento, che sorge dalle cose e dalla coscienza del Paese!

La mia relazione di maggioranza interpreta in ogni sua parte questo stato d'animo e questi pensieri.

Parlare di cifre, di risultati?

Le cifre e i risultati appaiono di scarso valore, perchè non soddisfano, nonostante il paziente e costante lavoro del Governo, i bisogni del Paese.

Considerate, onorevoli colleghi, che in Sicilia ogni anno ci sono sessantamila bocche nuove. Come provvedere convenientemente al mantenimento di sessantamila nuove vite? E' una nuova città, che sorge ogni anno. Esiste una nostra capacità economica capace di soddisfare i bisogni, anche elementari, di questa notevole massa di gente nuova, che si affaccia alla vita, che ha diritto alla vita, che vuol vivere e vivere umanamente e non tristemente e miseramente, come tanta parte della nostra popolazione vive?

A questo problema mi rifacevo, quando nella mia relazione osservavo che: « l'*Interim Report* dell'O.E.C.E. ha rilevato che le difficoltà della bilancia dei pagamenti derivano al nostro Paese, soprattutto, dalla sproporzione tra il ritmo dell'aumento della popolazione ed il saggio degli investimenti. »

Il rilievo in una visione indiscriminata della situazione generale italiana è esatto, ma

esso va riferito essenzialmente alle regioni del Mezzogiorno e delle Isole.

Opportunamente la relazione del Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del tesoro per l'esercizio finanziario 1948 osserva che, « posto in termini generali, il problema che dà una idea esatta della sproporzione che, fra il ritmo di aumento degli investimenti ed il saggio di aumento della popolazione, sussiste nelle varie regioni.» E conclude: « Non hanno significato le medie formate con dati non omogenei. »

La sproporzione tra investimenti e popolazione, rilevata dagli stranieri, appartiene, dolorosamente, quasi in forma esclusiva, alle popolazioni del Mezzogiorno e in particolare alla Sicilia. Essa è stata esasperata dalla politica attuata fino ad oggi attraverso il Piano Marshall.

Una saggia politica nazionale deve tenere nella massima considerazione questo nuovo e straordinario elemento di sperequazione e di squilibrio che gli aiuti Marshall vanno ingerendo nella vita delle varie regioni.

La politica delle maggiori distanze economiche non favorisce l'unità del Paese, che non può essere sostenuta e mantenuta esclusivamente dai motivi di natura sentimentale e culturale.

E' opinione di molti che, per quanto il piano Marshall non giovi direttamente all'economia depressa della nostra Regione, esso può offrire ugualmente la possibilità di una efficace uti-

lizzazione. Bisogna far coincidere e coordinare nel campo della politica economica e dei lavori pubblici le iniziative del Governo centrale e del Governo regionale per l'attuazione di quel piano economico regionale che è previsto dall'articolo 38 dello Statuto.

Una congrua somma del Fondo-lire e un adeguato contributo a titolo di solidarietà nazionale avrebbero potuto e possono e debbono avviare la realizzazione di quel piano economico regionale che è previsto dall'articolo 38, come condizione necessaria alla creazione dell'ambiente o, come si dice, delle strutture per la nascita e lo sviluppo delle nostre industrie.

Dunque il problema va posto in rapporto allo sviluppo demografico e alla scarsità di investimenti; vale a dire il nostro è un problema di lavoro e di produzione. Perchè questo lavoro ci sia e questa produzione si accresca, è necessario un intervento, come si dice oggi, massivo del Governo centrale, io direi meglio, della Nazione.

CALTABIANO. Della Nazione...

BONFIGLIO. Italiana !

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Questa situazione, infatti, non può essere rimossa dalle sole nostre forze, dalla nostra volontà. No, non possiamo avere, nelle attuali condizioni, la possibilità di farci una strada.

CALTABIANO. E allora lei accetta l'ineluttabilità !

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non l'accetto. Affermo che questo male deve essere corretto sul piano della solidarietà nazionale, carissimo collega; solidarietà che non si è attuata fino ad oggi, ma che deve essere attuata, se vogliamo evitare al Paese quella tale frattura, di cui ho parlato.

CALTABIANO. La frattura è in corso.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Bisogna sanarla ! Questo è lo sforzo del Governo regionale, questo è il compito dell'autonomia; diversamente ricadremo nella sua tesi; e per me sarebbe doloroso, se dovesse essere nuovamente sollevata la tesi del separatismo.

CALTABIANO. Noi siamo stati i primi a voler sanare questa frattura.

BOSCO. Questa frattura sarebbe una valanga.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Diceva il collega: « Lei accetta dunque questa fatalità, che accompagna la storia della Sicilia?». No, collega, se io fossi così sfiduciato, non parlerei con tanta convinzione. Io sono scontento, ma sono fiducioso.

CALTABIANO. Ah! *Spès contra spem !*

BONGIORNO VINCENZO. *Spes ultima dea!*

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Io ho sempre sperato anche contro la speranza. E

questa deve essere la forza nuova dei siciliani. Per questo insisto ed invoco appassionatamente l'intervento del Governo; per questo parlai con fermezza e con poco tono politico, si disse, al Ministro Corbellini, quando invocai da lui la realizzazione delle promesse fatte alla Sicilia circa il famoso piano di nuove costruzioni ferroviarie e stradali...

CALTABIANO. A Reggio Calabria.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza* ...e parlai con lo stesso linguaggio, con lo stesso tono, allora, uomo responsabile di governo, come parlo oggi da questa tribuna, perchè, per me, non vi sono possibilità diverse, modi diversi, di parlare, ma vi è un solo linguaggio e anche un solo modo di intendere e di vivere sia per l'uomo di governo, come per il deputato e il cittadino. Tuttavia, sarebbe forse una fortuna per me, se parlassi soltanto come libero cittadino siciliano, senza vincoli di nessun genere. Forse meglio si spiegherebbero la mia anima ed il mio sentimento.

BOSCO. Rompa questi vincoli, se ci sono.

ADAMO IGNAZIO. E la libertà, allora ?

VERDUCCI PAOLA. Si può servire il Paese, anche rimanendo in un partito quando questo partito difende ed ama la libertà.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non creiamo equivoci.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. L'o-

norevole D'Antoni si riferiva ai vincoli attinenti alla responsabilità dell'ufficio; il che è ben altra cosa.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Dicevo nella relazione: « L'economia della Sicilia « è intimamente legata alle sue condizioni am- « bientali e alla economia nazionale.

« Essa è obbligata a muoversi sullo stesso « piano ed alle condizioni che le sono create « dalla politica generale dello Stato. »

La sua situazione di zona strutturalmente arretrata non può essere modificata dall'attuale processo economico nazionale, che mantiene col suo sviluppo scompensato e divergente una posizione di privilegio e di sfruttamento a favore delle regioni più ricche e progredite e a danno di quelle più povere e meno progredite, secondo un rapporto, che è stato definito « di complementarietà a rovescio ».

Questo meccanismo economico, prodotto di fattori storici e politici a tutti noti, pesa sull'animo sfiduciato di molti siciliani come una ineluttabilità o fatalità, a cui, secondo costoro, male corrispondono le ricorrenti esplosioni sociali che ieri si chiamarono: Rivoluzione del sette e mezzo, Rivolta dei fasci siciliani e Movimento separatista, e che domani potranno riprodursi con nomi nuovi e segni diversi, ma tutte ugualmente destinate alla stessa sorte e allo stesso sterile risultato. Per fortuna, vi sono altri uomini in Sicilia che considerano la situazione economica e sociale dell' Isola

con uguale senso di amarezza, ma con animo diverso. Questi ultimi pensano che, sul piano di una nuova coscienza democratica nazionale, debbano modificarsi i rapporti fra le varie regioni in modo da creare in tutte le parti della Penisola uno sviluppo armonico delle capacità e risorse materiali, per assicurare, anche alle popolazioni delle zone depresse, un tenore di vita più umano e meglio rispondente alle reali attitudini e possibilità di ciascuna di esse.

Il problema del Mezzogiorno è stato posto innanzi la coscienza del Paese. Ad esso si ricongiunge il problema siciliano con le sue particolari caratteristiche ed esigenze.

Chi vorrà ignorare o rimandare la soluzione dell'uno e dell'altro non farà cosa lodevole e, tanto meno, utile.

Non si serve il Paese sul piano dei privilegi delle regioni ricche e della miseria crescente delle regioni povere !

Una tempestiva politica economica nazionale, riparatrice e costruttiva, con generosi interventi organici e graduati, può modificare l'attuale situazione, sia pure nella prospettiva di una successione di anni, che saranno molti o pochi a seconda della grandezza degli sforzi compiuti dallo Stato.

La questione economica siciliana, posta in questi termini di chiarezza e di responsabilità, investe necessariamente l'attività politica del Governo regionale in ogni settore, poichè alla nostra industria ed al nostro commercio non sono indifferenti i risultati, che si ottengono

nel campo dei trasporti, delle comunicazioni, dei lavori pubblici, del turismo, della pesca, dell'agricoltura.

Tutte queste attività sono tra loro coordinate, quasi in un sistema circolare, ed ugualmente distanti dal centro di convergenza, che è quello dell'economia, vale a dire del benessere economico della nostra popolazione, ragione e fine dell'autonomia siciliana.

Non voglio continuare a tediarvi con ulteriori richiami alla mia relazione scritta, della quale va sottolineato il significato ed il valore politico.

Si voleva mortificare questa Assemblea e questo Governo, costringendoli a svolgere il modesto ruolo di amministratori delegati. Era una insidia, che mirava a fare della Regione un organo di decentramento, controllato dal Governo centrale. Di contro, la nostra autonomia ha esigenze sue storiche particolarissime, che si distaccano nettamente dall'ordinamento regionale, già preannunziato. Noi abbiamo nel nostro Statuto principî originalissimi, che saranno attivi e fecondi, quando saranno realizzati. Questo è il problema. Nessuna confusione tra ordinamento regionale ed autonomia siciliana.

Ricondurci sul piano dell'amministrazione semplice e ordinaria, significa disperdere e annullare le ragioni dell'autonomia siciliana. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

Ritornando al motivo iniziale e dominante del mio pensiero, chiaramente espresso nella

mia relazione e ricordato a principio di questo mio intervento, è utile rilevare che la nostra insoddisfazione è comune agli stessi uomini di governo, i quali nelle loro dichiarazioni sono stati costretti, dalla onestà della loro coscienza e dalla realtà delle cose, a confessare un certo loro scontento per i risultati conseguiti, non perchè essi siano senza utilità, ma perchè sono inadeguati e molto lontani dai bisogni più immediati ed elementari della nostra popolazione.

Il Governo lavora, costruisce. Non creiamo nel Paese una nota di assoluta sfiducia; questa tendenza sarebbe molto pericolosa e dannosa!

STABILE. E non sarebbe vero.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Questo Governo lavora, e lavora con assiduità.

Ma le opere che realizza sono molto modeste rispetto alle maggiori opere, che devono essere realizzate al più presto possibile, e prima che la sofferenza prepari il temporale.

Io sono un po' come il rabdomante, che avverte quello che c'è nel sottosuolo, prima che vengano gli ingegneri con la perforatrice a scavare. Questo deve fare l'uomo che ha sensibilità politica: prevedere e provvedere, non reagire dopo che si siano verificati malumori e disordini, contro i quali non giovano le reazioni crudeli. E noi non accetteremmo mai il tentativo di una reazione più o meno crispina !

E' questa stessa sensibilità che fa avvertire, tempestivamente, quello che c'è, nel sotto-

suolo, oltre che di sofferenze e di bisogni, anche di speranze, che sono l'indice sicuro delle reali aspirazioni del popolo.

Dunque, dicevo, anche gli uomini del Governo sono costretti a manifestare pubblicamente un certo loro scontento. Basta leggere le dichiarazioni dell'onorevole Vaccara, e dell'onorevole Borsellino Castellana e, ne sono sicuro, basterà ascoltare, domani, la parola autorevole dell'onorevole Restivo.

Questo senso di scontentezza, che ci è comune, sarà modificato, se sapremo attuare una politica di concordia e realizzare quelle opere produttive, che la Sicilia attende e che devono venire, e verranno, ne sono convinto. Questa è la mia fede, se noi vorremo, come decisamente vogliamo.

Devo ricordare all' onorevole Verducci il suo discorso del 6 aprile 1949...

VERDUCCI PAOLA. Io la invitavo a sperare e sono lieta che Ella, oggi, sia più speranzoso di quanto non fosse in quel momento.

BONFIGLIO. Dal pessimismo all'ottimismo.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. La signora Verducci mi accusava di pessimismo...

VERDUCCI PAOLA. Vedo, con piacere, che ora è ottimista.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza* ...e difatti Lei, con la sua nota fermezza d'animo, che non è discompagnata da una qualche giovanile e quasi goliardica (*si ride*) esuberanza

di sentimento e di pensiero, disse: « Se si tratta del bene della Sicilia siamo tutti pronti ad essere soldati; soldati col sorriso sulle labbra e, magari, con un garofano sul petto, senza malinconie, senza molte tristezze » e, nello stesso discorso, che è tutto attraversato come da una vena di lirismo: « al momento opportuno, sapremo anche noi puntare i piedi a terra. »

VERDUCCI PAOLA. Questo Governo lo ha sempre fatto; non può essere accusato di non aver puntato i piedi a terra.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Quelle parole ebbero facile, favorevole e simpatica risonanza nella nostra Assemblea e si incontrarono, per caso, con le dichiarazioni altre volte ripetute, in momenti di concitazione, da un collega di Giunta dell'onorevole Verducci, amico carissimo, uomo veramente appassionato di cose siciliane, che pure aveva annunziato battaglie, ed anche grosse battaglie.

L'onorevole Restivo, che ha felicemente ricreato attorno alla sua persona il mito di un nuovo Quinto Fabio Massimo il temporeggiatore, non deve sentirsi troppo tranquillo in mezzo a tanti animosi guerrieri ed amazzoni. (*Si ride*)

Egli ama la politica del silenzio, a volte davvero feconda, ama la politica dell'ovatta, che carezza. Il problema, ed è problema di responsabilità politica, è sapere se questo metodo sia sempre il più accorto e il più idoneo a raggiungere i fini che sono nel suo pensiero e nel

suo animo e che sono nelle aspettative del Paese. Problema di metodo, problema di mezzi, perchè, se occorre saper scegliere il metodo, sono necessari anche i mezzi, che devono essere offerti dal Paese.

Egli è riuscito, senza dubbio, a riequilibrare in seno al Governo tante note accese, a smorzare tanti accenti acuti, ed ha diffuso intorno a sè uno spirito apollineo di soddisfazione. In questo ambiente stona, forse, il cipiglio duro di D'Antoni, scontroso e scontento. Già ieri, in Assemblea, qualcuno mi ha chiamato anche Amleto. (*Si ride*) Accetto l'appellativo di Amleto, ma non quello di Cassio.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Quello di... ?

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Quello di Amleto sì, quello di Cassio mai. Amleto è il figlio devoto...

Voce: Ed incerto.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Egli non è incerto, è certissimo e sa quello che vuole. Amleto è certo del suo volere e va, fatalmente, incontro al suo volere.

CALTABIANO. Non era incertezza; era travaglio.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Amleto è il figlio devoto che porta con sè un segreto di dolore ed anche di vergogna, un'idea ossessiva. l'idea ossessiva e spietata ma generosa, di vendicare il padre tradito dalla moglie perversa. Cassio è il partigiano pallido e ambizioso, che preferisce la congiura alla lotta libera e aperta.

Convengo con l'onorevole Verducci di essere stato pessimista, e lo sono tuttora. Il mio pessimismo, però, non dispera, non si sperde nello scontento e nel disinganno. E' un pessimismo che vuole, che sa quello che vuole: pessimismo attivo, che non nega il presente, ma che non si accontenta del presente, e pensa e guarda con fiducia all'avvenire, cui è affidata la rinascita della Sicilia. Ma non posso per questo perdermi nel folto dell'opposizione.

Per uscire dalle immagini e tornare alle cose concrete, io, come tanti altri colleghi e di maggioranza e di minoranza, come alcuni tra i più illuminati uomini del nostro stesso Governo regionale, non sono contento e tanto meno soddisfatto dei risultati realizzati dalla Assemblea. C'è una mancanza di attività anche da parte dell'Assemblea: noi non abbiamo fatto tutto il nostro dovere...

BONFIGLIO. Non esageriamo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Lei, onorevole Bonfiglio, le recriminazioni le riserva soltanto per il Governo. E' molto benevolo nei confronti di se stesso. E' una norma questa che rappresenta l'applicazione concreta di un egoismo molto sano e molto pratico !

BONFIGLIO. Meno male che non parla, in questo momento, da Presidente della Regione!

CRISTALDI ...in aspettativa!

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Lasciamo stare! Io sono fuori ruolo. Siamo stati e siamo autonomisti. Rifiutammo la tesi estrema del separatismo perchè pensammo che la autonomia fosse il mezzo sufficiente e idoneo, nel nuovo ordine democratico nazionale, a risolvere definitivamente i bisogni e le aspirazioni del popolo siciliano.

Dobbiamo convenire che questa aspettativa, che alla nostra coscienza appariva fondata e legittima, non è stata fino ad oggi soddisfatta.

Troppe opposizioni, troppe diffidenze attorno a noi e contro di noi. Da ciò la difficoltà della nostra opera, e, soprattutto, di quella del Governo regionale. Questa, onorevole Verducci, è la sola fonte della mia amarezza e del mio pessimismo.

Vi sono stati errori e vi sono colpe ?

Gli errori in politica si correggono e si dimenticano, le colpe si scontano. Errori sono stati commessi, senza dubbio, da taluni gruppi politici dell'Assemblea, che non hanno saputo superare e trascendere interessi contingenti del proprio partito, non hanno saputo sottrarsi ad esigenze di ordine generale del loro raggruppamento sul piano nazionale. Colpe ci sono state, e ci sono, ma non appartengono al Governo regionale. Esse si riversano tutte sulle classi dominanti — della grossa industria, della banca, della borghesia — delle

regioni settentrionali, che irretiscono e condizionano l'opera del Governo centrale, anche se questo non costituisce una loro diretta espressione.

Era necessario fare il governo di unione almeno per la prima legislatura. Questa esigenza avvertii in modo particolare, fin dal primo giorno in cui ebbi l'onore di partecipare alla vita di questa Assemblea.

L'Assemblea sa, e meglio di tutti lo sanno i miei amici di gruppo, che il governo di tutti i siciliani è stato il mio primo e costante pensiero.

I rappresentanti del Blocco del popolo, forti dei risultati ottenuti nelle elezioni regionali dell'aprile 1947, nella illusione di potere vincolare la stessa esistenza dell' Assemblea al loro disegno di una combinazione — dico combinazione — con la sola Democrazia cristiana, s'irrigidirono in questa posizione (*dissensi a sinistra*) e vi insistettero per un certo tempo, consentendo più tardi che elementi qualunquisti e liberali potessero esservi inclusi; ma chiesero sempre l'esclusione dei dannati monarchici. Costoro, alla loro volta, chiesero la esclusione dei dannati comunisti.

La Democrazia cristiana fu, forse, considerata più debole di quanto non fosse, ma parve a tutti, in quella situazione, fragile come il famoso vaso di creta, destinato ad accompagnarsi con gli ancor più famosi vasi di ferro. La soluzione giusta e utile era stata proposta dal Gruppo democratico cristiano, che ebbi l'ono-

re di presiedere, col suo primo ordine del giorno, che fu dato alla stampa, e che prevedeva il governo, formato da tutti i gruppi politici, presenti all'Assemblea.

L'idea buona non venne accolta e, riproposta, fu sempre rigettata e derisa. « Pateracchio », si disse in un primo momento...

CALTABIANO. Questa è una frase di Li Causi.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza* ...e « idillio ingenuo ed infantile », si rispose da questo settore in un secondo momento. Non era nè l'uno nè l'altro, ma la concreta esigenza, che sorgeva dalle cose, che volevano essere comprese, amate e servite con spirito siciliano.

L'idea di un governo di unione non fu mai abbandonata da me e, nelle private riunioni del mio gruppo e nei miei ripetuti interventi in Assemblea, la riproposi con ostinazione alla considerazione dei colleghi. Ma essa parve, sempre, superata dagli avvenimenti, che erano, poi, gli stessi che noi determinavamo con la nostra volontà e con le nostre iniziative.

Nell'ultima crisi del Governo regionale, provocata dalle dimissioni dell'onorevole Alessi, che ebbero, in un primo momento, larga e favorevole eco in tutta l'Isola, rinnovai il tentativo di formare un governo regionale su larghe basi. Presentai, all'uopo, nella riunione di Giunta dell'8 gennaio 1949, un ordine del giorno, col quale, mentre si approvava l'azione

svolta dall'onorevole Alessi, venivano presentate in segno di solidarietà le dimissioni di tutta la Giunta e si segnalava all'Assemblea e all'opinione pubblica siciliana la necessità di unire tutte le forze politiche della Sicilia per la difesa integrale del nostro Statuto.

La proposta ebbe qualche adesione; ma non fu accettata dalla maggioranza della Giunta, che con estrema difficoltà riuscì a stillare un altro ordine del giorno ufficiale, che venne dato alla stampa.

Gli ulteriori sviluppi della crisi sono noti e non giova ricordarli.

La mancata formazione di un governo di unione è stata un errore, largamente scontato. Le mutate condizioni politiche del Paese ed il concorso di cause ed interessi diversi, non esclusa la diffidenza e l'ignoranza delle cose nostre, hanno favorito a nostro danno lo svolgimento di un'azione costante, sottile, silenziosa, di avvolgimento e di opposizione alla nostra attività autonomistica, che ha reso estremamente difficile l'opera dei nostri rappresentanti. A questa situazione, nella quale giocano le forze dominanti dell'industria, della banca e dell'alta burocrazia, abbiamo opposto la buona volontà e la lealtà dei nostri presidenti e dei nostri assessori.

I risultati non potevano essere soddisfacenti!

La politica è un giuoco di forze. La divisione politica dell' Assemblea si è riversata fatalmente nel Paese, non senza una qualche disgregazione del senso di fiducia verso l'utilità

dell'autonomia, che è apparsa, financo, inadatta o superflua — ed è una menzogna — al raggiungimento dei suoi fini, così solennemente proclamati nelle carte statutarie, nei comizi, nella pubblica stampa.

Osservavo, nella mia relazione sul bilancio, che tutte le rappresentanze politiche acquistano forza e prestigio a seconda delle adesioni, dei consensi e dell'interesse, che destano.

Noi abbiamo un particolare bisogno di creare attorno al Governo e all'Assemblea regionale una forza politica attiva con i metodi, che sono propri dell'ordinamento democratico.

Senza una opinione pubblica siciliana, consapevole dei suoi fondamentali problemi, Governo e Assemblea non riusciranno mai ad acquistare quel prestigio e quell'autorità, che sono ad essi indispensabili per realizzare i loro compiti.

Quando parlo di opinione pubblica, io intendo parlare di coscienza pubblica, che è il frutto migliore di una sana educazione politica, la quale si forma lentamente attraverso le libere discussioni e la stampa.

La stampa siciliana, tranne qualche lodevole eccezione, non aiuta. D'altro canto Governo ed Assemblea non sempre portano al Paese i problemi, che non riescono a risolvere con la loro ordinaria attività.

Onorevole Restivo, altre volte vi ho segnalato la necessità di avere una stampa, che largamente informi l'opinione pubblica siciliana

dell'opera del Governo e dell'Assemblea nei suoi risultati.

Il Paese deve essere informato. E' un mezzo, questo, efficace per rimuovere tanta parte delle nostre popolazioni da certa sua abituale inerzia. Occorre fare arrivare alle radici della nostra vita siciliana, vale a dire alla massa popolare, i nostri pensieri, le nostre ansie, il nostro tormento e la nostra opera. L'opera del Governo e dell'Assemblea non può finire nel chiuso degli uffici, dove non arriva il calore vivificatore del sentimento pubblico. Per raggiungere questi risultati, ciascuno di noi, uomo di governo o rappresentante politico di questa Assemblea, deve sentirsi apostolo dell'autonomia siciliana.

Non possono avere posto qui dentro i professionisti della politica. Il nostro è lavoro che soltanto una vera vocazione siciliana può vivificare. Solo chi possiede questa passione è capace di rispondere compiutamente al mandato, che ha ricevuto.

Assessore ai trasporti col secondo Governo Alessi, quando mi incontrai nel 1948 col ministro Corbellini a Reggio Calabria, in occasione dell'inaugurazione della nave - traghetto « Aspromonte », conoscendo quali difficoltà e quali espedienti erano stati artificialmente creati negli ambienti responsabili del suo ministero, parlai al Ministro con lo stesso vigore, con la stessa fermezza con cui parlo innanzi a voi e come soglio parlare nei pubblici comizi.

Più tardi, per vincere le riluttanze del Go-

verno centrale, per la più sollecita esecuzione delle opere del piano di costruzione delle nuove ferrovie e delle nuove strade, sopra ricordato, provocai un ordine del giorno della Giunta, che fu reso di pubblica ragione, partecipai alla costituzione di comitati cittadini in diversi centri, e a pubbliche adunanze, e portai nella stampa l'importante questione, per porre, non contro, ma di fronte al Governo centrale, l'opinione pubblica siciliana.

Questo metodo io invoco non solo dal Governo, ma da ciascuno di noi e dai singoli partiti.

Noi abbiamo fatto parzialmente il nostro dovere. Questa è la verità, che può non essere gradita, ma che reca in sè la possibilità di un migliore orientamento e del Governo e della Assemblea.

STABILE. Faremo delle conferenze.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non bisogna fare soltanto delle conferenze. Occorre organizzare i partiti in Sicilia con questo spirito nuovo e con questa volontà. Ci vuole qualcosa di più delle conferenze.

CACOPARDO. Giusto, bene !

STABILE. Dicevo, come attività complementare.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Noi viviamo tutti in termini di contraddizioni, tutti: partiti e uomini.

Ricordavo, poco avanti, che l'azione del Governo non basta, come non basta la partecipazione del tecnico alle commissioni centrali, se le forze del Paese non partecipano attivamente alla difesa e all'esame dei problemi, con visione larga di essi e contro ogni particolarismo, che pregiudichi e complichi la situazione.

SEMERARO. Esatto !

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Divisa da noi, se non diffidente, gelosa e qualche volta stoltamente avversa gran parte della deputazione nazionale siciliana ! In queste condizioni si è svolta l'azione del Governo regionale, espresso dalla volontà di questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo nelle nostre mani un libro pesante, sul quale dev'essere scritta la nuova storia della Sicilia. Non possiamo trattare questo libro con la svogliatezza e con la negligenza, con cui si guarda o si commenta la cronaca di un giornale. Noi dobbiamo acquistare un maggior senso di responsabilità e di severità perchè il compito nostro è estremamente difficile, e, se difficile è il nostro, egualmente difficile è il vostro, onorevole Restivo. Il Governo regionale, come tutti i governi, non è in fondo che lo specchio, che riflette la situazione del Paese.

Non è vero che ci può essere un governo forte ed efficiente con un popolo debole e distratto. Un governo è forte, se il paese ha coscienza della sua forza; e di essa si serve per

sostenerlo. Diversamente nel governo si riflettono le incoerenze, gli egoismi, le deviazioni, le colpe e le malizie che sono nel Paese, attraverso i suoi gruppi e le sue rappresentanze. Noi non possiamo che tornare così alle nostre origini. Rifacciamoci alle nostre origini!

E' necessario, non è un perditempo.

Il nostro autonomismo si è inserito nella crisi dello Stato unitario, apertasi colla disfatta del 1943, come un elemento rivoluzionario, di cui fu estrema, gagliarda e generosa espressione il separatismo. Fatto storico che bisogna riconoscere senza reticenze. (*Applausi dai banchi dei separatisti*)

Gli elementi tradizionali conservatori e illiberali, largamente rappresentati nei vari partiti unitari nazionali, tentano, oggi, di riprendere la loro funzione, sotto la spinta di egoistici interessi regionali o di classe...

CACOPARDO. Bene !

D'ANTONI, *relatore di maggioranza* ...col disegno di rimettere le cose all'antico ordine, che, se venisse restaurato, riporterebbe naturalmente la lotta politica nel solco del trasformismo e delle dittature, con un conseguente e spiccato carattere antimeridionale e, più specificatamente, antisiciliano.

I partiti nazionali, ricostituiti dopo la disfatta militare patita dal Paese, pur partendo da presupposti di profondo rinnovamento a carattere rivoluzionario, pur accettando nella nuova costituzione il principio del decentra-

mento, sono stati perplessi e incerti di fronte al problema dello autonomismo e si sono rivelati diffidenti ed ostili in modo particolare al nostro Statuto speciale, che ha in sè giustificati ed originali elementi di notevole portata.

L' autonomismo siciliano ha determinato una frattura definitiva non con la Nazione, che resta l'aspirazione più alta della nostra coscienza civile, ma col vecchio Stato unitario accentratore e con le forze anti-autonomistiche, collegate e sparse nei vari partiti nazionali.

Esso non consente il classico compromesso economico fra l'industrialismo parassita e il sindacalismo operaio. Quest'ultimo, dopo gli insegnamenti di Gramsci, ha acquistato una più larga coscienza della sua funzione storica, sociale e civile.

ADAMO IGNAZIO. E' la nuova classe dirigente.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non so. E' una nuova forza che deve operare e già opera ed è quella che concorrerà certamente a creare una nuova situazione politica.

ADAMO IGNAZIO. Malgrado il mitra.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non è possibile rinnovare quel compromesso di altri tempi che, col favore di una assurda politica doganale, mentre per un verso difendeva con dazi protettivi le industrie del Nord dalla concorrenza straniera, dall'altro gravava

— nel 1889 — con una particolare imposta di esportazione lo zolfo siciliano.

Assurdo di una politica senza senno: premi per l'industria del Nord, che importavano le materie prime, pesi per l'industria dello zolfo siciliano, che doveva esportare il suo prodotto. Soltanto quella politica poteva consentire una così assurda forma di vita nazionale.

L'autonomismo siciliano controlla, noi componenti dell'Assemblea controlliamo — ecco il mio pessimismo attivo — la politica economica e finanziaria dello Stato. Queste nostre discussioni, che sembrano inutili, sono già un controllo attivo dello svolgimento della politica economica e finanziaria della Nazione.

La funzione di questa Assemblea è complessa: di controllo e di propulsione, di difesa e di coordinamento dell'attività del Parlamento e del Goverio nazionale. Altro che perditempo! Queste idee devono, però, passare nella coscienza del Paese e dei partiti, ed essere fecondate dal sentimento popolare, vita e forza di ogni sicuro ordinamento democratico.

Chiedo venia ai colleghi se ritorno a volte su qualche concetto già espresso. Sacrifico volentieri lo sviluppo ordinato dal mio pensiero, pur di chiarire meglio le idee, che animano il mio sentimento e che guidano la mia condotta.

L'autonomismo siciliano, dicevo, controlla la politica economica e finanziaria dello Stato con il fine dichiarato di impedire la ripresa di quella sciagurata politica, che creò, nella stessa comunità nazionale, di qua regioni

sfruttatrici e di là regioni sfruttate. Se esso non ha ancora raggiunto i suoi risultati, ciò non toglie nulla al suo valore e alle sue possibilità, in rapporto alle quali noi oggi manifestiamo la nostra insoddisfazione.

I giacobini dell'unitarismo e i bigotti del patriottismo sollevano contro di noi sospetti, che hanno il valore di un belletto, che nasconde la grinta dell'egoista e dell'usuraio.

Ai giacobini dell'unitarismo e ai bigotti del patriottismo noi opponiamo la grandezza del popolo siciliano, che nella sventura e nella glorio del Paese ha saputo scrivere le più belle pagine del suo eroismo e del suo patriottismo!

« Contro » le stesse nostre aspirazioni e aspettative, l'autonomia siciliana, si pone come una forza di opposizione.

Fermiamoci su questo « contro ».

Noi autonomisti non volevamo essere contro, ma ci sentiamo condannati ad essere contro. Questo è il punto !

CALTABIANO. Eppure noi non accettiamo questa condanna.

STABILE. Ci costringono.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Contrariamente alle nostre aspirazioni e aspettative, dicevo, l'autonomia siciliana, in queste condizioni, si pone come una forza di opposizione non contro il Governo centrale, ma contro quelle tali forze economiche e sociali che tendono, attraverso il gioco dei partiti e gli organi dello Stato, a ricostruire quel mon-

do di sfruttamento, che fece la fortuna politica dei Depretis e dei Giolitti, la prosperità del Nord e la miseria del Mezzogiorno e della Sicilia.

CACOPARDO. Bravo!

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Se la stoltezza e l'egoismo degli altri risospingono l'autonomia siciliana nel campo dell'opposizione, la colpa non è nostra. Il Governo e l'Assemblea regionale, ecco la mia tesi, costituiscono la forza di questa opposizione.

GUARNACCIA. Ma deve essere opposizione.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. L'autonomia tale deve restare fino al giorno in cui essa non si salderà perfettamente dal punto di vista giuridico e amministrativo e, soprattutto, dal punto di vista della giustizia finanziaria nazionale. Noi possiamo dividerci, nell'Assemblea, in gruppi e sottogruppi, ma restiamo tutti minoranza rispetto al centro: Restivo e Colajanni, Caltabiano ed Alessi, Ferrara ed Ardizzone, Guarnaccia e D'Antoni.

Là mia non è una affermazione di cose astratte, ma di cose reali e attuali.

I colleghi monarchici non sono all'opposizione rispetto al loro partito nazionale, che nega l'autonomia, la denunzia e la condanna? Ed i nostri liberali non contrastano con la politica generale del loro partito? Gli amici del Movimento sociale non sono costretti a distinguersi dai loro colleghi? E così per i qualunquisti e per i socialisti. Forse che noi democratici cristiani non abbiamo dovuto guadagnarci il titolo di meriodionalisti? (*interruzione dell'onorevole Verducci Paola*) Mi lasci dire, collega Verducci, questa è la verità; ed Ella sa che la verità, secondo la parola del Vangelo, bisogna gridarla anche dai tetti, perchè tutti l'ascoltino.

Forse non è vero che a noi democratici cristiani il titolo di meridionalisti o di sicilianisti non assicura grande fortuna nè dentro il partito nè, tanto meno, dentro il Governo? Ed i colleghi comunisti non devono resistere alle pressioni del loro partito che tenta servirsi di loro e del sindacalismo operaio, il quale, invece, dovrebbe muoversi, in Sicilia, con metodi e con disciplina suoi propri in relazione alle condizioni della Regione?

Voce dalla sinistra: Si muove nel senso rivoluzionario, onorevole D'Antoni.

DANTE. Credere ed obbedire.

SEMERARO. Tu hai sempre creduto ed obbedito.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Lasciatemi dire tutto il mio pensiero.

Il Partito comunista, con vero senso di responsabilità politica, deve muovere il sindacalismo operaio in Sicilia, con disciplina e metodo diversi da quelli applicati nelle regioni del Nord, dove le industrie hanno una salda

costituzione tecnico - amministrativa e finanziaria.

La industrializzazione, in Sicilia, deve nascere dal nulla. Allo stato di germinalità l'industria in Sicilia va trattata con estrema attenzione. Le difficoltà potrebbero, diversamente, scoraggiare i capitali nostri e stranieri in ordine agli investimenti.

E' più facile fare in Sicilia la riforma agraria che la industrializzazione, perchè la terra c'è e l'industria deve ancora nascere. Su quello che deve nascere, si deve cooperare. Le nascite sono tutte delicate e difficili. (*Proteste dalla sinistra*) Credo di esporre un pensiero che, onestamente, non potete non condividere. Se questa è una realtà, se la industria deve nascere, il sindacalismo operaio si deve muovere con moderazione.

CUFFARO. E gli operai siciliani devono morire di fame ?

CACOPARDO. Non dice questo.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non dico questo; dico che il sindacalismo operaio in Sicilia si deve muovere con una sua disciplina, con una sua moderazione, proporzionata sia alle esigenze ed allo sviluppo dell'industria che deve sorgere, che alle esigenze della classe lavoratrice.

ADAMO IGNAZIO. Noi chiediamo giusti salari.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. C'è chi non lavora affatto e muore di fame, mentre chi può lavorare trova un mezzo di vita e di progresso di vita sociale.

Questa è la via migliore per riuscire a sottrarre dalla disoccupazione e dalla miseria cronica tanta parte delle nostre popolazioni.

SEMERARO. Ma il sindacalismo siciliano non ha mai posto questo problema di distinzione.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Lasciatemi completare.

DANTE. Lasciatelo parlare.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Le puntate al mio partito vi riescono gradite, ma per voi non sopportate neanco le più discrete osservazioni.

DI MARTINO. Il timone! Guai se il timoniere dirige da quel lato.

PRESIDENTE. Prego di non interompere.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Quindi, riassumendo, Governo ed Assemblea costituiamo o dovremo costituire una salda opposizione. Lo spirito della opposizione c'è, perchè è nelle cose, ma non è ancora nel nostro spirito. Il giorno in cui esso regolerà le nostre decisioni e le nostre iniziative, il Governo regionale otterrà quei maggiori risultati, che sono nei nostri voti e nei voti del popolo siciliano. Qui sorge il punto di incontro e di responsabilità.

Io mi rivolgo all'onorevole Restivo, che ha veramente cuore ed ingegno per intendere i problemi della vita e della storia siciliana. Se egli, nella sua onesta coscienza di uomo responsabile, ritiene che la politica seguita nell'attuale situazione generale del Paese, sia la migliore, la più rispondente, la più utile per realizzare i fini dell'autonomia, che continui; noi gli daremo onestamente e francamente la nostra adesione, ma interroghi segretamente la sua coscienza. Se i mezzi ed i metodi adottati, e le forze politiche di cui ha disposto, non sono idonei o sufficienti, pigli la giusta decisione. Un suo errore avrebbe la portata storica e la gravità di una colpa, che lo accompagnerebbero per tutta la vita.

Questo è il problema, che io pongo alla coscienza di Restivo, cittadino ed amico, senza sottintesi. Se egli è per il sì, anche il mio sarà sì; se è per il no, ritroveremo assieme la via giusta per vincere, per la Sicilia, ma per una Sicilia rinnovata per l'Italia.

Lo sappiano gli altri ! Siamo ormai tutti imbarcati sulla stessa nave, la quale ha un solo destino. Le vele e il cammino di questa nave o saranno animati dallo spirito di Dio o dal vento impetuoso della rivoluzione ! (*Applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni anche da parte del Presidente della Regione e di altri membri del Governo*)

Finito di stampare
in Palermo il 10-1-1950
nello Stabil. d'Arti Grafiche
ANTONIO RENNA
Via Saladino, 1 - Tel. 14425